

PROGRAMMA DI MANDATO 2026-2031



ALPIGNANO GIOVANE



COSTRUIRE COMUNITÀ

ELEZIONI 24 | 25
MAGGIO 2026

IL PROGETTO CIVICO

A SOSTEGNO DELLA CANDIDATURA DI

ROBERTO CANOLA

SINDACO DI ALPIGNANO

“Coloro che dicono che il mondo andrà sempre così come è andato finora contribuiscono a far sì che l’oggetto della loro predizione si avveri”

Immanuel Kant, *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, 1784 ca.

Sommario

1. Premessa – il dovere di cittadinanza	4
2. Breve analisi del territorio	6
3. Le cose da fare	8
La democrazia degli spazi	8
La forma della città	8
Il recupero del patrimonio edilizio comunale.....	9
Gli spazi urbani collettivi Incontro e condivisione	9
La rigenerazione degli spazi L'“urbanismo tattico”	10
La mobilità urbana	10
La città “camminabile”	11
La città “ciclabile”	11
Qua la zampa	12
Economia - Ecologia Un binomio virtuoso.....	13
Riflessioni sulle politiche di bilancio	13
Il bilancio partecipato	14
Il controllo di gestione	14
Energia in Comune Produzione di energia sostenibile e solidale	15
Le Comunità Energetiche Rinnovabili CER.....	15
La contabilità ambientale Misurare e monitorare.....	16
La riduzione degli sprechi energetici	16
La raccolta differenziata Il valore del rifiuto	17
Riduzione degli oggetti dismessi Riduzione della TARI.....	17
L'impresa e le ricadute sul territorio	19
Ricostruire il legame tra impresa e territorio	19
Riconoscimento sul distretto produttivo	19
Luoghi di promozione del comparto produttivo	19
Tra campagna e città Il territorio agricolo	20
Il commercio di prossimità La grande distribuzione e la grande desertificazione	21
Ambiente, cultura e società.....	22
Preparare Alpignano per una offerta culturale matura	22
La scuola alleata delle famiglie e della comunità intera.....	23
La ricchezza associativa	23
La pratica sportiva e motoria come fattore di evoluzione sociale e culturale	24
La questione sociale Il Welfare e i servizi territoriali.....	24
Muoversi e vivere in sicurezza La città per tutti	25
Se tocca a noi, da che cosa partiamo?	26

1. Premessa – il dovere di cittadinanza

Il momento storico in cui viviamo è attraversato da tre grandi temi, che per la loro rilevanza crescente si impongono all'attenzione pubblica, e che devono essere considerati il centro della discussione politica, ossia quello della comunità nel suo insieme, unione di relazioni complesse e in continua evoluzione sotto la spinta di crescenti e articolate dinamiche economiche; quello ambientale, oggi più che mai al centro del dibattito pubblico data la sua urgenza e pervasività; e quello del territorio, crocevia di interessi, peculiarità e bisogni della comunità, di frequente riflesso di dinamiche storiche stratificate ed ereditate:

1. Possiamo osservare come la dimensione delle comunità, fatta di relazioni umane, ha lasciato posto ad una dimensione utilitaristica, fatta prevalentemente di relazioni commerciali, passando così in secondo piano: i territori sono influenzati dagli eventi economici locali, in grado di arricchire o desertificare di volta in volta uno scenario, a seconda di quali scelte vengano effettuate. La conseguenza più tangibile è l'**impoverimento del tessuto sociale**, che impatta principalmente sulle fasce più deboli della popolazione ma non solo, è in grado infatti di determinare una dissoluzione della dimensione sociale più legata alla convivenza, alla vitalità territoriale, alla spontanea aggregazione di individui, arrivando a generare scenari di solitudine. In questo senso restituire alla cittadinanza un territorio, arricchendolo di opportunità rappresenta un'alternativa tangibile e gratuita alla portata di tutti. Lo spazio urbano, quindi, necessita di una riprogettazione che metta al centro l'individuo e le sue necessità e restituisca fruibilità a tutte e tutti, anche in considerazione delle maggiori fragilità dovute all'avanzamento dell'età media.
2. Rivolgendo uno sguardo ai temi ambientali, è possibile constatare con immediatezza quanto gli effetti della crisi climatica siano evidenti e tangibili nelle comunità, con importanti risvolti economici e sociali. I temi ambientali sono una preoccupazione crescente delle popolazioni ed un numero sempre più ampio di individui considera il **nesso tra crisi ecologica e crisi economica**, tra inquinamento e salute, tra buona e cattiva gestione dei beni comuni, tanto da ritenere necessaria una svolta ecologica sin dalla dimensione locale per prevenire e contenere le conseguenze dei cambiamenti in atto e prepararsi agli scenari futuri in modo consapevole ed efficace, con l'obiettivo non solo di contenere i rischi, ma di gestire pienamente gli eventi. Come espresso da Papa Francesco nella *- Esortazione apostolica Laudate Deum -* "...si tratta di un problema sociale globale che è intimamente legato alla dignità della vita umana... Gli effetti del cambiamento climatico sono subiti dalle persone più vulnerabili, sia in patria che nel mondo".
3. Il territorio, inteso come lo scenario in cui la cittadinanza conduce le sue attività e costruisce le sue relazioni, è di vitale importanza nella determinazione della qualità della vita, nel suo senso più immediato: la qualità dell'aria, la gestione delle sue infrastrutture e collegamenti, la riqualificazione di aree urbane e la restituzione alla cittadinanza della dimensione pubblica, sono solo alcuni esempi concreti di come la gestione del contesto possa avere una profonda influenza nella vita degli individui. **Non esiste un progetto politico senza un'idea di comunità e di spazio**. Per questo motivo è di primaria importanza riflettere su questa dimensione, che non può che essere primaria in un progetto di comunità. In questo senso una attenta osservazione ed una riprogettazione della città, intesa come una riassegnazione di senso agli spazi che la costituiscono, diviene necessariamente la struttura portante di un progetto di comunità.

L'obiettivo, dunque, è quello di ripensare la politica come a un'opportunità per intraprendere concretamente direzioni nuove, cercando di invertire la tendenza, troppo spesso diffusa, a vivere

passivamente le dinamiche che non pongono le nostre comunità nel migliore degli scenari possibili, dinamiche che pensiamo per abitudine immutabili.

È invece possibile immaginare condizioni sempre migliori alle quali ambire, e ambire alla possibilità di costruire comunità, la migliore comunità possibile.

Il programma che segue è frutto di un pensiero collettivo che trae le proprie linee di indirizzo e di metodo, a partire dalle considerazioni iniziali e dalle priorità individuate nell'analisi territoriale.

Gli argomenti trattati in seguito descrivono i grandi temi e gli orientamenti che per ciascuna area e nell'insieme vorremmo adottare. Per tale ragione abbiamo evitato gli elenchi di cose da fare, se non per esemplificare i concetti portando a terra alcune delle azioni che li caratterizzano.

Sentiamo necessario e prioritario avere un approccio metodologico che, a partire dai dati, individui e gestisca le priorità evitando, per quanto possibile, l'estemporaneità delle decisioni.

2. Breve analisi del territorio

Il Comune di Alpignano è inserito in una vasta area denominata ZONA OVEST comprendente undici comuni dell'area metropolitana di Torino. Oltre Alpignano fanno parte della zona ovest Buttigliera Alta, Collegno, Druento, Grugliasco, Pianezza, Rivoli, Rosta, San Gillio, Venaria Reale, Villarbasse, per un totale di oltre 220.000 residenti su circa 200 km².

Dai dati emergenti dal POSITION PAPER – ORIZZONTE 2034 - elaborato dal patto territoriale della Zona Ovest, emerge un quadro socio economico con alcuni indicatori che confermano la tendenza nazionale relativa all'invecchiamento della popolazione e alla diminuzione della natalità. Con un'età media di 48,6 anni, Alpignano insieme a Venaria e Grugliasco si configura tra i comuni con un'**età sopra la media della zona ovest**.

L'attuale popolazione residente è diminuita dal 2015 del 5% passando da 17.370 del 2015 a 16.500 circa odierni con una diminuzione di 870 persone in 10 anni.

L'indice di vecchiaia, indicatore demografico che misura il rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e quella giovane (0-14 anni), è pari a 283,7 anziani ogni 100 giovani (con incremento +90, 1 in 10 anni).

L'indice di dipendenza, indicatore demografico che misura il rapporto percentuale tra la popolazione non attiva (0-14 anni e over 64) e quella in età lavorativa (15-64 anni), è pari a 65,7 individui "dipendenti" che gravano su 100 persone attive, evidenziando un progressivo aumento del carico sociale ed economico.

Il cuore del cambiamento è l'invecchiamento. La popolazione con 65 anni e oltre sfiora ormai un terzo dei residenti e continuerà a crescere lungo tutto l'orizzonte previsionale; bambini e ragazzi si riducono gradualmente e l'età attiva si assottiglia. Accanto all'età, cambia la composizione dei nuclei: crescono le famiglie unipersonali (anziani soli ma anche single giovani) e i piccoli nuclei, diminuiscono le famiglie numerose.

Questo chiede un'offerta abitativa diversa dal passato, alloggi più piccoli e flessibili, abitazioni protette e *cohousing* per anziani autosufficienti, *housing* sociale per i giovani, spazi comuni che favoriscano relazioni di quartiere.

Anche dal punto di vista economico e del lavoro si registra la **riduzione dell'occupazione nel settore manifatturiero** e l'incremento di occupati nel settore terziario dei servizi alla persona, passando da "distretto manifatturiero" a sistema produttivo ibrido, dove la base industriale resta importante e di eccellenza ma il baricentro si sposta verso servizi ad alta intensità di conoscenza e filiere della cura.

Ciò richiede in generale e nel nostro Comune in particolare la progettazione di spazi di lavoro flessibili e accessibili -*coworking* evoluti, piccoli laboratori, uffici modulari- collocati in aree connesse al trasporto pubblico; una politica attiva del lavoro che riduca il divario tra fabbisogni e profili disponibili.

Sul fronte commerciale, la priorità che sembra emergere è quella di rafforzare la prossimità: strumenti digitali, logistica urbana pulita, rigenerazione dei locali di vicinato per ridurre i vuoti e portare più servizi utili sotto casa

La questione ambientale è al centro dell'attenzione. La pressione ambientale principale deriva dall'elevata urbanizzazione e dalla densità delle infrastrutture di trasporto. **L'inquinamento atmosferico è la criticità più sentita**: l'intera piana torinese soffre di livelli elevati di PM10 e NOx, e la Zona Ovest, attraversata dalla Tangenziale (A55), dall'autostrada della Val Susa (A32) e da arterie ad alto traffico non fa eccezione.

Al centro dell'attenzione è il numero di auto circolanti nell'area e la percorrenza giornaliera con l'utilizzo dell'auto privata. Secondo i dati del PUMS il quadro modale è molto chiaro: il 71% degli spostamenti avviene in auto privata, il 13% con mezzi pubblici e il 16% in mobilità attiva. Solo nel

Comune di Alpignano sono tra i 15 e 20 mila i passaggi giornalieri in entrambe le direzioni a segnare, nelle ore di punta, lunghe file di auto ed emissioni rilevanti.

Dai dati emerge inoltre che si fa un utilizzo dell'auto per spostamenti brevi (1-3 Km) o molto brevi (< 1 km). Da ciò si deduce una potenziale riconversione verso scelte di mobilità attiva e di Trasporto Pubblico Locale (TPL).

Un ragionamento a parte va sviluppato sul comparto agricolo dell'area.

L'area ovest di Torino è un territorio di transizione tra città consolidata e residui spazi agricoli. In questo contesto, l'agricoltura non è un settore marginale. In un'area dove la densità abitativa è elevata e la competizione per l'uso del suolo è forte, l'agricoltura periurbana assume funzioni multifunzionali: oltre alla produzione, essa contribuisce alla regolazione del paesaggio, alla fornitura di servizi ecosistemici (come la qualità dell'aria e la mitigazione climatica) e alla connessione tra città e aree verdi. Le principali criticità includono: la perdita continua di suolo agricolo per urbanizzazione, la difficoltà di accesso alla terra per nuove generazioni, la mancanza di economie di scala nelle aziende e la competizione con altri usi del territorio.

In questo contesto, politiche di pianificazione territoriale integrata, tutela della continuità agricola e incentivazione di pratiche agricole sostenibili possono contribuire a:

- rafforzare sistemi di filiera corta e di prossimità tra produttori e consumatori urbani;
- valorizzare le produzioni locali legate a identità territoriali e qualità ambientale;
- sviluppare progetti di agricoltura sociale e multifunzionale.

Il comparto agricolo può inoltre diventare un alleato strategico nella messa in campo di progetti di contrasto al fenomeno della povertà alimentare, che si sta progressivamente aggravando e trasformando puntando al recupero e la redistribuzione delle eccedenze alimentari come strumenti importanti di solidarietà e riduzione dello spreco.

Sul tema economico e del lavoro **la Zona Ovest di Torino rappresenta ancora un quadrante economico di primaria importanza per l'intera area metropolitana**. Con un numero che nel 2022 conta oltre 17.100 imprese attive e dà lavoro a più di 77.000 addetti, quest'area non è una semplice periferia, ma un sistema economico complesso e articolato, di dimensioni paragonabili a molte città capoluogo di provincia italiane. Il quadro complessivo è di "cerniera" tra manifattura e terziario e di forte transizione.

Tuttavia il settore manifatturiero nella Zona Ovest ha perso oltre 4.000 addetti, passando dai 24.581 del 2012 ai 20.510 del 2023, compensata dalla crescita del settore terziario (servizi alla persona, sanità e assistenza, a dimostrare una domanda di *welfare* e servizi territoriali. Non fa eccezione Alpignano che vede la contrazione degli addetti al manifatturiero e la crescita nei settori di assistenza e sanità.

3. Le cose da fare

La democrazia degli spazi

La forma della città

La pianificazione della città serve a immaginare lo sviluppo e le trasformazioni urbane per un periodo di 20 o 30 anni. E serve anche a reindirizzare le previsioni di ciò che le pianificazioni precedenti o non hanno intrapreso o non sono riuscite a realizzare, anche perché potrebbero nel frattempo essersi modificati gli scenari, e quindi molte indicazioni non sono più attuali e corrispondenti alle trasformazioni che sono sfuggite al controllo della volontà di pianificazione.

Storicamente si è sempre assistito a una volontà di pianificazione che muoveva le leve della riconoscibilità e dell'eccellenza, promuovendo a ogni ciclo il miglioramento della città pubblica.

Oggi, stretta tra norme, vincoli e scarsa lungimiranza dell'azione politica, si sono estremamente assottigliate le possibilità di trasformazione, e l'identità di una città viene legata alla sua capacità di diventare un *brand*.

Ripensare alla forma della città allora oggi vuol dire comprendere in che modo ciò che succede oggi influenzerà i decenni a venire, e che tipo di visione dovrà realizzarsi con le scelte politiche messe in atto.

Uno dei temi conduttori, sul quale basare oggi la pianificazione, è un tema che è sotto la lente di ingrandimento della politica non solo locale, ma anche internazionale, per alcuni paesi, ed è il **tema della natalità e dei cambiamenti demografici**.

Le ultime analisi statistiche (fonte Eurostat) portano a ipotizzare una riduzione di circa un quarto della popolazione italiana entro la fine del secolo. E le motivazioni non sono tanto da imputare alla carenza di servizi, che in realtà agevolerebbe semplicemente chi i figli decide di farli comunque, ma alla libertà da responsabilità genitoriale. Da un lato, perché molte persone hanno paura di non essere in grado di educare correttamente i figli, perché i modelli educativi stanno portando diversi casi agli onori della cronaca, dall'altro perché i figli sono un impegno e un onere che distoglierebbe da alcune abitudini consolidate nel tempo libero e dalla indipendenza.

Mentre si cerca di capire quali siano le cause, se sia un problema legato al lavoro povero oppure agli stili di vita dominanti, che rendono il progetto famiglia meno attrattivo rispetto ad altre epoche storiche, intanto si devono arginare le ricadute che questo fenomeno avrà sull'organizzazione sociale. Se anche si dovesse registrare una inversione di tendenza, messa in atto da politiche di più ampio respiro, almeno per i prossimi 20 anni non si assisterà a una mitigazione macroscopica del fenomeno.

Un altro tema fondamentale, che è conseguenza di una trasformazione urbana radicale, causata dal cambiamento dei modelli di acquisto, è la **progressiva chiusura degli esercizi di vicinato**, che ha generato, in particolare nella nostra città, un cambiamento marcato nella fruizione della città storica, dove si sono progressivamente trasformati gli spazi commerciali in spazi domestici e residenziali, con un cambiamento degli equilibri e della distribuzione delle diverse destinazioni d'uso nei vari ambiti urbani.

Alla luce di queste analisi, la città del futuro non è una città che cresce nella propria offerta residenziale, ma deve crescere nei servizi e nel verde e deve necessariamente prendere in considerazione delle strategie per riqualificare il centro storico a partire da connessioni e assi da ricostruire, gravitanti su spazi verdi, culturali, di aggregazione.

La città di oggi non ha bisogno di crescere quantitativamente ma qualitativamente, occorre valorizzare la città esistente e restituire alle parti di città, alle piazze e agli edifici e al patrimonio

pubblico un ruolo di attrattore in grado di generare esternalità positive che si traducano in fattori di crescita economica, culturale e sociale, alla luce delle politiche che informano questo programma.

Il recupero del patrimonio edilizio comunale

Il patrimonio edilizio comunale ad oggi si compone di una serie di immobili non in uso o parzialmente inutilizzati. Nel dettaglio sono:

- Ex Scuola Riberi
- Ex Fornace
- Ex Casa di riposo via Sommeiller
- Bocciodromo
- Utilizzo ex Deposito FS
- Attuale Palazzo Comunale (Viale Vittoria)
- Ex Municipio Piazza Vittorio Veneto
- Salone Primo Levi (via Mazzini)
- Ex area Asl – servizi di riabilitazione (via Mazzini)
- Studio razionalizzazione degli spazi dei plessi scolastici
- Ex caserma dei Vigili del fuoco
- Acquisizione fabbricati di via Philips
- Ex Municipio di Via Matteotti
- Ex casa della Finanza
- Piano seminterrato - Dopolavoro Philips
- Locali adiacenti a cascina Govean (ex spogliatoi) per aule didattiche
- Locali Associazione Audido

In una logica di patrimonio collettivo da rigenerare e ri-destinare, occorre fare le opportune considerazioni, in modo da rendere fattibile l'eventuale nuova destinazione d'uso.

Gli spazi urbani collettivi | Incontro e condivisione

È tempo di ri-costruire gli spazi abbandonati e restituirli alla collettività con l'obiettivo di ricomporre la rete di relazioni, che dovrebbe essere il valore aggiunto del vivere in paesi come il nostro, dove la dimensione umana, il senso di vicinato e la solidarietà dovrebbero essere aspetti naturalmente condivisi e praticati, a partire dalla classe politica che li alimenti, li sostenga e ponga le basi perché si radichino nuovamente nel sentire collettivo.

Dall'ascolto e dall'incontro emerge la necessità di costruire luoghi predisposti all'incontro e allo sviluppo di attività per la fascia di popolazione più giovane.

Per questa ragione un progetto di riqualificazione degli edifici della stazione e adiacenti, con la possibilità di chiedere la collaborazione di RFI per creare un centro di aggregazione che vorrà essere uno spazio dedicato agli studenti, con sala studio e zona per il *co-working*, per chi vorrà coltivare *hobby*, con magari non solo la predisposizione di uno spazio ma con anche attrezzature a disposizione, e per chi semplicemente cercherà un punto di incontro per fare comunità.

Riteniamo che uno spazio simile, che nella zona della stazione sarebbe facilmente raggiungibile tramite mezzi pubblici ma anche privati come biciclette e monopattini, possa influire positivamente sulle difficoltà che la nostra generazione affronta, dando la possibilità di ritrovarsi e crescere in un luogo sicuro e accogliente. In questa prospettiva desideriamo introdurre, magari proprio qui, uno sportello di ascolto psicologico facilmente fruibile da chi desidererà, anche dai più giovani, i cui problemi non vanno affatto sottovalutati ma necessitano anzi di supporto.

Oltre alla zona della stazione vorremmo riprendere in mano il progetto di sviluppo di Villa Govean, rendendola più centrale e conosciuta. L'apertura della sede dell'Università di Torino di Grugliasco potrebbe essere un incentivo a predisporre posti letto nella già parzialmente riqualificata villa,

accogliendo nella nostra città nuove menti e nuovi stimoli. Inoltre accanto a questo proposito vi è anche quello di rendere sia Villa Govean che la zona precedentemente citata della stazione luoghi di interesse culturale con la possibilità di qui organizzare eventi che saranno un valore aggiuntivo non solo per i giovani ma per l'intera città.

Vi sono poi spazio come quelli dei plessi scolastici che si liberano a causa della contrazione demografica, anche per questi si dovranno trovare soluzioni per consentirne l'utilizzo alternativo alla fruizione scolastica, sempre in un'ottica di condivisione e di partecipazione attiva della città.

La rigenerazione degli spazi | L'“urbanismo tattico”

Nell'ottica di riprogettare per rigenerare gli spazi urbani, fornire maggiori opportunità di socializzazione e rafforzare il senso di comunità, la pratica sportiva e motoria diventa fattore di evoluzione sociale e culturale.

È oramai consolidata la pratica della palestra a cielo aperto, per cui sarà necessaria l'implementazione di strutture e attrezzature per il *calisthenics* e il fitness outdoor nei parchi (Parco Bellagarda, Parco della pace, Parco Aldo Moro e sponde della Dora). Attrezzare gli spazi alla socialità e assegnargli un ruolo attrae i giovani e rende i parchi più vissuti, più sicuri più accessibili e frequentabili anche da altre fasce della popolazione.

Recupero campetti di quartiere. Spesso piccoli spazi cementati e degradati. Un intervento di *street art* sui *playground* (colorare il fondo con murali calpestabili) trasforma un luogo anonimo in un polo di attrazione culturale e sportiva per i giovani.

Percorsi Ciclo-Pedonali supportati da una segnaletica che indichi la direzione, il tempo di percorrenza a piedi/bici tra i punti chiave di Alpignano (stazione, scuole, centro), incentivando la mobilità attiva come stile di vita.

Integrazione con l'Offerta Culturale.

La "Notte Bianca dello Sport": una serata in cui le associazioni mostrano le proprie attività nelle vie del centro limitrofe a piazza Caduti, abbinata a musica dal vivo e stand gastronomici, trasformando lo sport in spettacolo e cultura.

Sport e Storia Locale: Trekking urbani o *running tour* guidati che ripercorrono la storia industriale di Alpignano (es. legata alla figura di Alessandro Cruto e alle lampadine), unendo il movimento alla conoscenza del patrimonio locale.

La mobilità urbana

In stretta connessione al recupero degli edifici e ad una nuova idea di città, la mobilità urbana gioca un ruolo fondamentale per ridisegnare l'assetto urbanistico della città.

Alle opere intraprese dalla precedente amministrazione occorre dare senso e reale fruibilità poiché ad oggi non sono sufficientemente utilizzate e non incidono ancora sulla diminuzione del traffico veicolare. Va detto che la pressione veicolare che insiste su Alpignano è data dall'attraversamento prevalente nelle direzioni Nord-Sud con un numero di veicoli giornalieri transitanti nelle due direzioni pari o superiore al numero di abitanti della città. Non entriamo nel merito di soluzioni infrastrutturali, per le quali occorre attivare un tavolo di concertazione che analizzi il reale bisogno di nuove strutture o in alternativa di abbattimento delle attuali barriere di scorrimento che condizionano la pressione sulle città attraversate, siamo piuttosto orientati a mettere mano a soluzioni di fluidificazione e di riduzione del traffico veicolare, agendo su mobilità sostenibile che ha come punto riferimento la nostra stazione ferroviaria. Occorre infatti accelerare l'offerta di TPL sulle brevi distanze per collegare il territorio nelle direzioni Nord-Sud dalla zona Belvedere alla zona Campagnola e al Sassetto in modo da collegare i punti commerciali e dei servizi e facilitare l'utilizzo delle piste ciclabili agendo sulla maggiore disponibilità di spazio stradale riservato alla mobilità alternativa.

Alcuni esempi:

- arretramento semaforo di Via Rivera e ripristino del doppio senso di circolazione;
- ripristino ciclabile Via Rivera e collegamento sicuro con il ponte vecchio;
- sistemazione sottopasso Via Marconi per consentirne un utilizzo ciclo-pedonale;
- introduzione di sistemi di rallentamento del traffico alle porte di Alpignano (ex s.p. 178, via Garibaldi, zona Belvedere);
- revisione dell'incrocio via Rivoli/Strada Antica di Rivoli;
- potenziamento zona 30 e controllo della velocità.

La città “camminabile”

Il predominio della mobilità veicolare è il prodotto della cultura dell'auto, che ha rappresentato per il sistema industriale un traino che ha plasmato il nostro immaginario, ma in realtà ogni veicolo deve avere pari dignità, per cui pedoni, ciclisti, motociclisti, monopattini, auto privata, mezzi pubblici, devo condividere le medesime arterie senza mettere a rischio o danneggiare la salute.

Il concetto di “camminabilità” non si limita alla semplice vicinanza ai servizi, ma riguarda anche la **qualità degli spazi pubblici e la sicurezza dei percorsi pedonali**. È una nozione distinta dall'idea della **città a 15 minuti**, promossa dall'urbanista Carlos Moreno, che si concentra sulla possibilità di soddisfare ogni esigenza quotidiana entro un raggio temporale ridotto. La camminabilità, invece, considera fattori come l'**accessibilità**, la presenza di **marciapiedi sicuri**, l'assenza di barriere architettoniche e la protezione dal traffico e dalle isole di calore.

Occorre **lavorare per migliorare la qualità degli spazi urbani**, rendendoli più sicuri e accoglienti per pedoni di tutte le età. Questo significa investire in infrastrutture pedonali, migliorare gli attraversamenti stradali e aumentare le aree verdi per rendere più piacevole lo spostamento a piedi. Nella nostra visione di città il concetto di camminabilità diventa uno dei criteri di progettazione del Piano regolatore.

Altro tema da riprendere è quello relativo alle vecchie e nuove barriere architettoniche per le quali è necessario intervenire in primo luogo con una ricognizione territoriale che le vada ad identificare e classificare. Va detto che il concetto di barriera va esteso secondo una definizione che include oltre a qualsiasi elemento costruttivo o fisico che ostacoli, limiti o impedisce la mobilità e la fruizione di spazi e servizi, in particolare per persone con disabilità o capacità motoria/sensoriale ridotta, anche ostacoli di altra natura, sensoriali e percettivi, limitando l'autonomia e la socialità. Va pure detto che un attraversamento pedonale per taluni può diventare problematico in virtù dello spazio da attraversare e delle modalità di attraversamento (vedi in particolare le rotonde). Pertanto anche in assenza di disabilità ma in presenza di difficoltà dovute all'età il tempo di attraversamento diventa un ostacolo correlato con la velocità dei veicoli che transitano. Si deduce che occorre pensare ad una migliore visibilità dei pedoni in generale unita ad una riduzione delle velocità di percorrenza di tutti i veicoli transitanti.

Infine, dato che la legge sulle barriere architettoniche risale al 1989, gli enti pubblici hanno già fatto numerosi interventi in tal senso. Non così diffusa è la sensibilità nei luoghi privati con accesso al pubblico sui quali sarà necessario intervenire magari mediante azioni di incentivati nei confronti di chi intende risolvere o mitigare le difficoltà di accesso.

La città “ciclabile”

Progettare una città ciclabile richiede un approccio integrato che vada oltre la semplice creazione di piste ciclabili, puntando su sicurezza, continuità della rete, intermodalità e moderazione del traffico. È fondamentale strutturare un **Bicipan** basato su esigenze reali, integrando infrastrutture fisiche (corsie, case avanzate) e parcheggi sicuri per favorire la mobilità sostenibile.

Ecco i punti chiave per la progettazione:

- **Pianificazione Strategica (Biciplan):** È fondamentale sviluppare un piano generale che connetta i principali attrattori di traffico (scuole, stazioni, centri urbani).
- **Sicurezza e Infrastrutture:** Le piste devono essere separate o chiaramente delimitate, con larghezze adeguate (almeno 1,50m per corsia ciclabile). Necessario l'uso di soluzioni come la "casa avanzata" o il doppio senso ciclabile.
- **Principi Fondamentali:** La rete deve garantire **continuità**, facilità di percorrenza, **sicurezza** (reale e percepita) e **inclusività**.
- **Intermodalità:** Integrazione della bici con il trasporto pubblico (es. portabici su bus/treni) e realizzazione di ciclostazioni.
- **Normativa e Finanziamenti:** Il DM 557/99 e la Legge 2/2018 guidano le scelte tecniche, supportate da finanziamenti statali per lo sviluppo della mobilità ciclistica.
- **Moderazione del Traffico:** Implementare zone a 30 km/h e strade ciclabili per la convivenza sicura tra bici e auto.
- **Bike parking:** nelle aree commerciali, davanti ai negozi e ai bar, nelle scuole, davanti ai principali servizi devono essere inserite attrezzature per il parcheggio delle biciclette.

Occorre inoltre aumentare la cultura della progettazione e formazione specifica, per tecnici e amministratori. La revisione del Piano Regolatore dovrà includere nei criteri di revisione e nuova progettazione il tema della percorribilità per i mezzi ciclabili.

Qua la zampa

Il fenomeno dell'aumento dei cani in Italia è una tendenza consolidata che vede gli animali da compagnia, e i cani in particolare, occupare un ruolo sempre più centrale nelle famiglie italiane, spesso in contrapposizione al calo della natalità umana. Oltre 10 milioni di famiglie italiane (il 37,7% del totale) possiedono almeno un animale domestico, con una forte presenza di cani, stimati in circa 25 milioni e 500mila in totale (tra cani e gatti). Il 28% delle famiglie italiane possiede almeno un cane (fonte il Sole 24 ore). Riservare una parte del parco pubblico ad un'area cani è un "interesse cittadino". Visto che in base alla legge non è possibile tenere un cane libero (quindi privo di guinzaglio o di museruola) per strada o in un parco, l'amministrazione comunale deve tenere in considerazione l'interesse dei cittadini che hanno la necessità di lasciare correre il proprio cane e, soprattutto, il benessere dell'animale.

Economia - Ecologia | Un binomio virtuoso

L'etimologia della parola ECO-NOMIA deriva dal greco antico *oikonomía* composta da *oikos*, che vuol dire "casa", intesa anche come beni di famiglia e *nomos*, che vuol dire "norma", "legge" o amministrazione. Letteralmente significa "amministrazione della casa" o "gestione dei beni di famiglia".

La parola ECO-LOGIA deriva anch'essa dal greco antico, ed è composta da *oikos*, che significa "casa", "abitazione" o "ambiente", e *logos*, che significa "discorso", "studio" o "scienza". Letteralmente significa quindi "studio della casa" o "scienza dell'ambiente".

Al centro dunque c'è il tema della casa (intesa come comunità), visto in termini di cura e di amministrazione (intesa come buona amministrazione). Sono due parole complementari, che hanno senso viste insieme, e vanno a costituire un significato centrale nella vita di ciascuno di noi, ne sono il fondamento.

Il binomio che proponiamo sta al centro del nostro fare e vuole porsi l'obiettivo della cura della casa comune in un'ottica di **economia circolare** centrata sulla sostenibilità.

Riflessioni sulle politiche di bilancio

Il bilancio comunale è il più importante strumento di pianificazione delle entrate e di rendicontazione economico finanziaria del Comune.

La maggior parte delle entrate comunali sono i tributi propri (IMU, TARI, addizionale IRPEF), trasferimenti statali/regionali, entrate extra-tributarie (servizi a domanda individuale, sanzioni) e alienazioni patrimoniali.

TARI – TASSA RIFIUTI

Siamo in presenza di una tassa che il contribuente paga in base a una quantità presuntiva di servizio ricevuto; viceversa, parliamo di tariffa, se il contribuente paga in base alla quantità effettiva di rifiuti prodotti.

L'esperienza dei Paesi che applicano tariffe puntuali del tipo "paga per quanto getti via", grazie all'introduzione di tecnologie adeguate alla misurazione dei rifiuti conferiti, conferma che esse incentivano il riciclo e il compostaggio dei rifiuti, riducendo le quantità da smaltire.

È indubbio che ciò comporti benefici sia per il costo del servizio sia per l'ambiente.

Anche alcune indagini campionarie condotte in Italia evidenziano che i pochi Comuni che applicano tariffe puntuali sostengono costi del servizio sensibilmente inferiori.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'equità, le analisi svolte dalla Banca d'Italia, rilevano che la Tari presenta elementi di iniquità, poiché grava in modo particolare sui bilanci delle famiglie più povere. Obiettivo - rivedere la struttura della tariffa valutando l'introduzione della "Tariffa Puntuale", inserendo "incentivi" tariffari per l'apertura di nuove attività produttive sul nostro territorio per i primi 2/3 anni.

Si analizzerà anche l'ipotesi di una modifica del regime delle esenzioni fiscali, per modificare le fasce e si verificherà, in base alla normativa esistente, se sia possibile intervenire sull'aliquota Imu per agevolare la riduzione dei canoni di affitto dei locali commerciali, in modo che, da un lato si riduca la conversione in appartamenti, dall'altro si incentivi l'apertura di attività commerciali di vicinato; in alternativa si valuterà una eventuale riduzione della Tari.

Una parte consistente del recupero delle risorse economiche può arrivare dal contenimento degli sprechi energetici (acqua, energia elettrica, gas) la cui spesa ammonta a circa 1.000.000 Euro. Un'adeguata politica di investimenti finalizzata al risparmio energetico consente di utilizzare nel futuro i proventi del risparmio dei costi in modo strutturale.

Un'attenta revisione del Piano regolatore consentirà di definire, ove necessario, la dismissione di edifici comunali inutilizzati, destinando i proventi al recupero di altri edifici comunali attualmente inutilizzati.

Il bilancio partecipato

Il bilancio partecipativo (o partecipato) è una forma di partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica della propria città, consistente nell'assegnare una quota di bilancio dell'Ente locale alla gestione diretta dei cittadini, che vengono così messi in grado di interagire e dialogare con le scelte delle Amministrazioni per modificarle a proprio beneficio. Intendiamo coinvolgere la cittadinanza in progetti partecipati in un'ottica di condivisione delle scelte per il miglioramento della fruibilità e attrattività urbana.

Tra i vari tipi di strumenti di democrazia partecipativa va annoverato il Bilancio partecipato, la cui forte valenza è effetto del fatto che viene assegnato uno specifico budget da parte dell'ente, il che determina nei cittadini la certezza che in tempi ridotti potranno vedere e toccare con mano la propria scelta.

Il processo partecipativo di norma è annuale e si sviluppa partendo dalla delibera dell'amministrazione a rendere disponibile un budget specifico che viene destinato alle scelte in carico alla cittadinanza e che si esplicita con le priorità definite dai cittadini.

L'esperienza più celebre di bilancio partecipativo si è avuta a Porto Alegre (Brasile), città di 1,3 milioni di abitanti. L'esperienza di Porto Alegre ha avuto inizio nel 1989. Il fine era quello di permettere ai cittadini di partecipare attivamente allo sviluppo ed alla elaborazione della politica municipale.

In un bilancio partecipato, di regola la partecipazione si realizza innanzitutto su base territoriale: la città è suddivisa in circoscrizioni o quartieri. Nel corso di incontri pubblici (che possono avere forma fisica o virtuale, e tutta una gamma di diversi gradi di inclusività e rappresentatività, dall'assemblea alla giuria di cittadini estratti a sorte) la popolazione di ciascuna circoscrizione è invitata a precisare i suoi bisogni e a stabilire delle priorità in vari campi o settori (governo del territorio, ambiente, educazione, salute ...). A questo si aggiunge talvolta una partecipazione complementare organizzata su base tematica attraverso il coinvolgimento di categorie professionali o lavorative (sindacati, imprenditori, studenti), ciò che permette di avere una visione più completa della città, attraverso il coinvolgimento dei suoi attori economici. L'Ente locale di riferimento – Municipalità o Comune, ma anche un Ente di livello territoriale superiore come le Province o le Regioni – è presente a tutte le riunioni circoscrizionali e a quelle tematiche attraverso un proprio rappresentante, che ha il compito di fornire le informazioni tecniche, legali e finanziarie necessarie alla formalizzazione delle decisioni e di avviare una fase di negoziazione con le proposte emerse, attento, però, a non influenzare o prevaricare le decisioni dei partecipanti.

Alla fine ogni gruppo territoriale o tematico presenta le sue priorità all'Ufficio competente, il quale stila un progetto di bilancio che tenga conto delle priorità indicate dai gruppi territoriali o tematici. In caso positivo, il Bilancio viene infine approvato dal Consiglio dell'Ente.

Il controllo di gestione

Prima di entrare nel merito degli argomenti programmatici occorre fare un cappello generale che riguarda tutta l'organizzazione e la gestione delle risorse e dei risultati. Tale aspetto è fondamentale per la conduzione della Pubblica amministrazione e il raccordo tra l'attività finanziaria, quella economica e la gestione delle performance.

Non si può fare a meno di notare nei documenti pubblici di fine mandato la quasi totale assenza di numeri che giustifichino le scelte fatte in questi anni. Non è possibile valutare ciò che è stato fatto poiché nella cultura delle amministrazioni non sono previsti KPI (indicatori di performance) se non limitatamente alla parte economico finanziaria.

In proposito va ricordato che il TUEL (il Testo Unico Enti Locali, art. 196, c. 2) definisce il controllo di gestione quella procedura diretta a **verificare lo stato di attuazione degli obiettivi programmati** e, attraverso l'analisi delle risorse acquisite e della comparazione tra costi e la quantità e qualità dei servizi offerti, la funzionalità dell'organizzazione dell'ente, l'efficacia, l'efficienza ed il livello di economicità nell'attività di realizzazione dei predetti obiettivi.

Il controllo di gestione, secondo la logica del miglioramento continuo dei risultati, deve estendersi dai processi interni all'organizzazione ai processi esterni verificando l'effettiva pertinenza con il risultato atteso o definito negli obiettivi.

Tale controllo sarà esteso a tutte le voci di spesa che hanno a che fare con i consumi dell'ente ed in particolare a tutte le utenze energivore (acqua, consumi elettrici, consumi energetici, carburante) a partire da una contabilizzazione dei consumi come successivamente dettagliato. Il controllo va esteso ai servizi erogati come illuminazione pubblica, percorribilità delle strade, fruibilità del verde pubblico ecc. in un'ottica che abbracci l'effettività e l'efficacia del servizio erogato.

Energia in Comune | Produzione di energia sostenibile e solidale

La situazione geopolitica internazionale ci ha dimostrato come le questioni lontane da noi ci sono sorprendentemente vicine e condizionano l'economia della nazione, delle regioni e dei comuni. Queste congiunture, sempre più frequenti a causa di un disordine mondiale generato dai conflitti in corso, influenzano la vita quotidiana delle persone e aggravano la già precaria situazione economica. L'effetto più evidente è oggi l'**aumento dell'inflazione e l'aumento delle bollette** che subiamo tutti e che ci fa sentire irrimediabilmente in balia di decisioni prese altrove e non sempre nei nostri interessi.

Se vogliamo impegnarci a riprendere almeno in parte il controllo, le Comunità Energetiche sono oggi un'opportunità di reagire alla sensazione di doversi sempre adattare a tutti gli sbalzi dei prezzi dell'energia, decisi in borse lontane e secondo criteri difficilmente decifrabili.

Le Comunità Energetiche Rinnovabili | CER

Una Comunità Energetica è un'associazione senza scopo di lucro che si pone l'obiettivo di produrre, consumare e gestire l'energia tramite impianti a disposizione dei consumatori.

Questo ha come risultato un ritorno alla gestione dal basso con riflessi positivi di vario tipo.

Il Comune di Alpignano si farà promotore della realizzazione delle **COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI**, aggregabile intorno alla cabina primaria come soggetto giuridico abilitato a produrre, consumare, accumulare e vendere energia rinnovabile, nonché a scambiarla tra i membri della CER. Alla Comunità Energetica Rinnovabile possono partecipare persone fisiche, piccole e medie imprese (PMI), enti territoriali, autorità locali (inclusi i Comuni), enti di ricerca, enti religiosi e del terzo settore. La partecipazione è aperta e volontaria. L'obiettivo non è il profitto, ma portare benefici ambientali, economici e sociali ai membri e al territorio.

Partecipare consente di ricevere incentivi economici dal **GSE (Gestore dei Servizi Energetici)** per l'energia condivisa.

Gli obiettivi che ci poniamo sono:

- coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati in un progetto solidale di produzione e uso di energia prodotta all'interno della comunità;
- produzione di energia locale da fonti rinnovabili e contribuire alla riduzione delle tariffe energetiche per i componenti della comunità;
- sostegno a casi di povertà energetica;
- riduzione dell'emissione di gas climalteranti.

La contabilità ambientale | Misurare e monitorare

Il monitoraggio dei consumi energetici è diventato un elemento fondamentale per tutte le organizzazioni che cercano di ottimizzare l'efficienza energetica, ridurre i costi e contribuire alla sostenibilità ambientale.

Il monitoraggio energetico è il processo di rilevamento e registrazione dei consumi energetici in un edificio, sia esso una scuola o uno stabile o altre strutture. Questo processo implica la misurazione di energia elettrica, gas, acqua e altre risorse per capire come vengono utilizzate. Le informazioni raccolte vengono quindi analizzate per identificare tendenze, sprechi e opportunità di miglioramento.

Gli obiettivi che ci poniamo sono:

- riduzione dei costi energetici | tenere traccia dei consumi energetici consente di identificare e ridurre sprechi, riducendo così i costi operativi;
- sostenibilità ambientale | la riduzione dei consumi energetici contribuisce a una minore missione di gas serra, aiutando a mitigare i cambiamenti climatici e a migliorare la reputazione aziendale;
- miglioramento della gestione | monitorando i consumi energetici si possono identificare tendenze che aiutano a prendere decisioni più informate sulla gestione energetica.

La riduzione degli sprechi energetici

L'efficienza energetica degli edifici non è più solo una questione tecnica, ma un nodo centrale nella transizione ecologica. In un'Italia dove oltre due terzi degli edifici residenziali è stato costruito prima del 1971, il fabbisogno di riscaldamento rappresenta da solo circa i due terzi dei consumi totali del settore. Il quadro che emerge dai dati ENEA e CRESME è chiaro: la maggior parte degli immobili versa in condizioni energeticamente critiche, con una predominanza delle classi E, F e G.

Non fanno eccezione gli edifici pubblici che sostengono costi dovuti all'inefficienza che potrebbero pagare l'investimento per l'efficientamento con ritorni in breve termine. Tale prospettiva darà un beneficio economico strutturale e al termine dell'investimento i risparmi restano come attività contabili.

Dal 2030 i nuovi edifici dovranno essere a Zero Emissioni, dal 2050 tutti gli edifici dovranno essere a zero emissioni. La Direttiva Europea EPBD, Energy Performance of Buildings Directive, è il principale strumento legislativo dell'UE per promuovere il miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici. Sarà fondamentale un uso razionale dell'energia e con l'eliminazione prevista delle caldaie sarà necessario incentivare tecnologie nuove altamente efficienti a compensazione delle attuali tecnologie che consentono il riscaldamento e il raffrescamento degli edifici.

Ecco perché crediamo che la vera sfida ecologica – e dunque anche politica – passi da qui: non solo da ciò che produce energia, ma da ciò che consapevolmente la evita. Rendere accessibile e sistemico l'approccio all'efficienza è il presupposto per un modello di società che metta insieme sostenibilità, equità e solidarietà. È tempo di agire, con scelte concrete e replicabili, a partire proprio dagli edifici che abitiamo.

Gli obiettivi che ci poniamo sono:

- contabilizzazione e monitoraggio dei consumi elettrici, gas e acqua;
- riduzione dello spreco energetico in tutti gli edifici comunali mediante il miglioramento delle coibentazioni, la sostituzione degli infissi e l'eliminazione dei ponti termici;
- riduzione dello spreco elettrico degli edifici comunali e delle pertinenze (illuminazione pubblica);
- installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili in associazione con tecnologie di produzione del calore ad alta efficienza;

- recupero di risorse finanziarie dalla riduzione dei consumi;
- ridurre dell'emissione di gas climalteranti;
- monitoraggio dei consumi e interscambio dati.

La raccolta differenziata | Il valore del rifiuto

Il tema dei rifiuti merita una riflessione sulla definizione stessa di rifiuto. La norma definisce «rifiuto»: qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'intenzione o abbia l'obbligo di disfarsi. In tale accezione il rifiuto sembra inevitabile anche se poi la norma stessa interviene parlando in via prioritaria di prevenzione (produrre meno rifiuti), preparazione per il riutilizzo (operazione che include controllo, pulizia, smontaggio e riparazione di prodotti o componenti, trasformandoli da rifiuti a beni riutilizzabili senza pretrattamenti), il riciclaggio (il processo di trasformazione degli scarti in nuove materie prime) e solo in ultima istanza il recupero di altro tipo come ad esempio il recupero di energia e lo smaltimento.

Il Comune di Alpignano è collocato all'interno del Consorzio Ambiente Dora Sangone (CADOS) ed ha affidato alla società pubblica CIDIU, di cui è socio con il 3,894% del capitale sociale (168.000 azioni corrispondente a 168.000 Euro), la gestione dei rifiuti.

L'andamento della produzione dei rifiuti urbani mostra la tendenza all'incremento – nel 2014 la produzione pro-capite di Rifiuto Totale si attestava a 437 kg per abitante e mentre nel 2024 si attesta a 471 kg per abitante. Se si escludono gli anni 2015 e 2016, l'andamento delle RD segue l'andamento della produzione complessiva dei rifiuti. Tale indicatore dimostra che la tendenza alla riduzione non è sistematica. In questo decennio inoltre è diminuita la popolazione alpignanese (da 17.115 nel 2014 a 16.500 circa nel 2024) ed in questo senso la situazione è peggiorativa in quanto un minor numero di persone producono una maggiore quantità di rifiuti e si accollano una quota superiore di costi.

L'obiettivo da perseguire è la riduzione della produzione di rifiuti pro-capite e l'aumento della quantità e qualità di materiale destinato alla raccolta differenziata (RD) pro-capite.

Riduzione degli oggetti dismessi | Riduzione della TARI

Al concetto di rifiuto preferiamo quello di “oggetto dismesso” pronto a essere immesso come materia prima seconda verso nuova destinazione con o senza trattamento intermedio.

A questo concetto si affianca la logica per cui la raccolta differenziata diventa il mezzo migliore per ottenere una buona materia da portare a recupero. La raccolta differenziata non più come fine del processo ma come mezzo per rendere migliore il materiale da immettere sul mercato.

Le frazioni prelevate con il porta-a-porta, da portare a valore, sono la carta, la plastica il vetro e le lattine con valori commerciali diversi a seconda della qualità della raccolta. Più alta è la qualità più il valore di mercato è maggiore. Anche per la frazione organica vale lo stesso discorso. È già in atto nel territorio comunale, un sistema di auto-compostaggio domestico per chi ha la possibilità di spazio. Tale possibilità può essere estesa anche ai condomini con tecniche e impianti di compostaggio anaerobico di comunità con il duplice vantaggio di ricavare compost e di ridurre i costi di prelievo e conferimento che incidono sulla TARI. Una migliore più accurata e maggiore raccolta differenziata riduce i costi del conferimento all'inceneritore TRM del Gerbido che vive dei nostri sprechi e ci fa pagare il prezzo, in termini economici e di salute, della nostra disattenzione.

Occorre anche fare il punto sul rapporto tra tipologia commerciale, conferimento e pressione tariffaria in modo da inserire elementi di equità riequilibrando il rapporto tra servizio erogato e conferimento. Il tema si estende anche al comparto produttivo sul quale pure è necessaria una riflessione in tal senso.

Il servizio dei rifiuti può essere finanziato attraverso l'applicazione di una tassa o di una tariffa.

Siamo in presenza di una tassa, come allo stato delle cose, se il contribuente paga in base a una quantità presuntiva di servizio ricevuto; viceversa, parliamo di tariffa, se il contribuente paga in base alla quantità effettiva di rifiuti prodotti.

La legge consente ai comuni di prevedere l'applicazione di una tariffa avente natura corrispettiva, in luogo della TARI, se si realizzano sistemi di misurazione puntuale della quantità dei rifiuti conferiti. In tal senso saremo promotori e disponibili ad aprire ad una sperimentazione che preveda le azioni necessarie a introdurre i sistemi di misurazione del conferito, sistemi di valorizzazione in base al conferito e incentivi tariffari verso le buone prassi.

L'impresa e le ricadute sul territorio

Ricostruire il legame tra impresa e territorio

Il Comune di Alpignano arriva da una **importante storia industriale** che nella sua massima estensione vede l'acquisizione dello storico stabilimento di Alessandro Cruto (1927) da parte di Philips, per la produzione di lampadine a incandescenza e successivamente un secondo stabilimento (1967). Nella storia recente la fabbrica, che contava quasi 2000 addetti, è stata ridotta a produzioni minimali con una progressiva riduzione degli addetti fino alla inoperatività.

Tale perdita ha influito in modo rilevante sulla competenza e sulla vocazione del territorio che in parte si è rigenerato, ma ha certamente perso nel tempo attrattività e legame sociale con il territorio. Ricostruire il legame tra impresa e territorio richiede di superare il modello estrattivo, trasformando le aziende in attori di rigenerazione. Questo si può ottenere integrando sostenibilità economica, sociale e ambientale, valorizzando le comunità locali, investendo nella formazione e creando sinergie tra aziende della medesima area o comparto, istituzioni e università per uno sviluppo condiviso.

Un ruolo determinante al fine di legare i diversi *asset*, lo può svolgere il Comune in rete con l'intera area della zona ovest di Torino.

Possono essere individuate alcune strategie chiave per il legame impresa-territorio:

- rigenerazione come investimento | le imprese non devono solo prelevare risorse, ma rigenerare il contesto locale (infrastrutture, relazioni sociali, ambiente);
- Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) | si integra la sostenibilità ambientale e sociale nel *core business*, favorendo il benessere della comunità e la creazione di valore condiviso;
- cooperazione con gli attori locali | si costruiscono reti stabili con università, istituti tecnici, istituzioni pubbliche e associazioni per allineare formazione, ricerca e bisogni del mercato del lavoro;
- cooperazione con aziende vicine | le imprese collaborano sulla base delle medesime esigenze su un modello di reciproco vantaggio.

Ricognizione sul distretto produttivo

Fondamentale è conoscere il tessuto produttivo presente sul territorio, sia in termini quantitativi (n. imprese, n. addetti, ecc ...), sia in termini qualitativi (tipologie di produzione, eccellenze, *skill* richieste, tecnologie, ecc ...).

Conoscere le caratteristiche del comparto industriale serve a caratterizzare la domanda di servizi annessi (trasporti, servizi terziari) e a pianificare l'offerta nelle varie accezioni e competenze a carico dell'ente locale.

Sarà pertanto necessaria una ricognizione sulle tipologie industriali e dell'artigianato presenti e una comunicazione alle imprese sulla necessità di fare rete di comparto e di area per essere attrattivi. Il Comune può essere interfaccia di connessione con il Patto Territoriale della Zona Ovest.

Come obiettivo si tratta di inquadrare la zona industriale come *hub* e contenitore di diverse esperienze *industrial-green* e favorire l'insediamento di realtà produttive che operino nell'ambito delle tecnologie per l'ambiente, in modo che il comparto sia attrattivo fino a costituire una vera e propria eccellenza sul territorio.

Luoghi di promozione del comparto produttivo

Il legame impresa-territorio si consolida se i soggetti economici e produttivi trovano, anch'essi al pari di altri *stakeholders*, disponibilità di spazi da dedicare alla promozione delle attività, alla

divulgazione delle conoscenze, alla formazione dei profili professionali *Business oriented*, ovvero strategie o persone focalizzati sul raggiungimento di obiettivi aziendali, sull'efficienza operativa e sulla creazione di valore economico.

Tali esigenze incontrano la disponibilità degli spazi comunali resi liberi dal variare delle allocazioni e renderli disponibili al fine di generare attrattività e lavoro sarà il nostro contributo e il nostro impegno.

Tra campagna e città | Il territorio agricolo

Dal DUP - Documento Unico di Programmazione 2026/2028 si legge che sono già avviate da tempo le interlocuzioni con Regione, Città Metropolitana, i comuni confinanti, le associazioni di categoria e tutti gli altri attori interessati, lavorando su tutte le migliori per ridurre l'impatto ambientale del progetto delle vasche di laminazione della Dora Riparia e contestualmente sfruttando le opere fisse che il progetto prevede per sfruttarle come tracciato su cui far correre il prosieguo della variante della ex SS24 che oggi si interrompe al confine con il Comune di Caselette. **Dichiariamo fin da subito la nostra ferma contrarietà ad un progetto di questa natura che presenta caratteristiche di impatto ambientale molto elevate sia per la perdita di suolo agricolo coltivabile (classificato ELB area a destinazione agricola ad alta produttività) e sull'ecosistema in generale, sia per la sua dubbia utilità.** Dubitiamo anche della opportunità di sfruttare le opere fisse per completare la variante in quanto tali opere non saranno sufficienti a completare l'opera nel suo insieme ma richiederanno ulteriori opere per il superamento della collina morenica che si frappone tra il tracciato e la tangenziale (A 32).

In alternativa al consumo di suolo agricolo preferiamo valorizzare l'agricoltura, le filiere locali e la sostenibilità dei sistemi alimentari.

Oggi **quasi un terzo del cibo prodotto sulla Terra viene sprecato**, un fenomeno che si realizza sia a monte, sia a valle delle filiere alimentari, con un impatto di circa il 10% sulle emissioni di CO₂, senza considerare il danno economico generato da uno spreco così elevato.

Nel nostro Paese, che i dati Eurostat collocano ai primissimi posti dell'Unione Europea per quantità di cibo sprecato pro-capite (nello spreco domestico è preceduta solo dal Portogallo), **finisce nella spazzatura cibo per oltre 13 miliardi di euro**, di cui 7,4 miliardi in ambito domestico. Risulta evidente pertanto che una politica volta alla riduzione degli sprechi, assieme agli importanti benefici ambientali (riduzione dei rifiuti e delle emissioni), porta dei vantaggi economici tanto alle famiglie quanto alla collettività. In Italia da questo punto di vista qualcosa è stato fatto con la Legge Gadda (n. 166/2016) che prevede incentivi fiscali per le donazioni solidali delle eccedenze. Tuttavia i dati degli ultimi anni evidenziano una tendenza in crescita degli sprechi, tanto nell'UE che in Italia, in particolar modo di quello che si realizza nelle famiglie, ed è per questo che la sensibilizzazione e l'educazione costituiscono una leva fondamentale per invertire la tendenza.

Puntiamo su un modello agricolo capace di garantire una produzione alimentare significativa direttamente nelle aziende agricole del territorio. Ciò comporta vantaggi notevoli anche dal punto di vista della distribuzione, perché si avrebbe una maggiore diffusione della produzione e di conseguenza minori spostamenti complessivi delle materie prime e del cibo. Senza trascurare la maggiore qualità del cibo derivante da processi produttivi in cui le materie prime vengono prodotte nella stessa azienda che trasforma e magari con specie autoctone. Gli stessi vantaggi arriverebbero dalla creazione di sistemi locali del cibo, un'evoluzione dei distretti alimentari, sui quali probabilmente fino a oggi non si è investito abbastanza.

In conclusione, appare evidente che un percorso volto a una maggiore sostenibilità ambientale dei sistemi alimentari, non è affatto più costoso (il luogo comune è che l'ecologismo comporta sacrifici) rispetto a quanto viene realizzato oggi in tutta la catena del cibo. I vantaggi riguardano in primo luogo una migliore distribuzione dei margini di profitto lungo le filiere alimentari, dal momento che agricoltori, artigiani e piccoli produttori sarebbero i primi ad avvantaggiarsi in un modello alimentare

che privilegia produzioni locali, biodiversità e qualità. Ad avvantaggiarsi sarebbero anche i consumatori che avrebbero una scelta più ampia tra le opzioni alimentari, una maggiore qualità e soprattutto un risparmio economico nella spesa.

Il commercio di prossimità | La grande distribuzione e la grande desertificazione

Occorre considerare il commercio come elemento strategico per lo sviluppo economico e sociale del territorio, ed è necessario focalizzare alcune pratiche, che hanno consentito a paesi come il nostro di rinascere e rifiorire grazie a innovative politiche del commercio, di medio e lungo periodo. Nel corso degli anni, ad Alpignano, c'è stato un progressivo spostamento delle attività commerciali verso la zona est del paese, con conseguente spopolamento del centro storico – vittima di una discutibile azione di conversione di ex locali commerciali in abitazioni - fino ad arrivare alla piazza Caduti. Di tutto questo processo di degrado le varie amministrazioni che si sono succedute hanno grandi responsabilità, che hanno contribuito ad aggravare il già pesante ruolo dello spostamento di massa degli acquisti verso i centri commerciali.

Questo tuttavia non giustifica interamente l'impovertimento dell'offerta commerciale ad Alpignano, perché in realtà i "centri commerciali naturali", formati da negozi di vicinato e piccole botteghe artigianali, al fine di garantire al cittadino servizi di prossimità, sono ancora vitali per molte comunità. Alcune comunità non hanno mai perso la loro caratterizzazione, negli anni, ma altre, che si stavano avviando a un forte declino, sono tornate a rifiorire, investendo su progetti di rivitalizzazione che stanno dando i loro frutti.

Partendo quindi dall'analisi del contesto, e attivando sinergie fondamentali con l'amministrazione comunale e con tutti i soggetti interessati direttamente e indirettamente dal tema. Bisogna studiare il territorio, la sua conformazione, la situazione dei parcheggi, la distribuzione delle attività, le tipologie che possano essere considerate trainanti e potenzialmente in grado di offrire ricadute in termini di benessere e rivitalizzazione degli spazi, sia per quanto riguarda arterie principali e piazze, sia anche per angoli maggiormente defilati, come l'ormai desolato Belvedere, oppure l'asse del centro storico ormai spento.

Vorremmo offrire anche al nostro paese una *chance*, perché ogni comunità locale deve poter vivere la propria città, ma per poterlo fare la città deve essere una "città da vivere": e se le insegne sono spente, la città è buia, nessuno si sente invogliato a uscire e, soprattutto, si sente sicuro.

Ambiente, cultura e società

Preparare Alpignano per un'offerta culturale matura

Uno dei problemi principali, che rende Alpignano arretrata sul piano culturale, è che buona parte dei suoi stessi abitanti ritiene che Alpignano “non sia pronta” per “fare” cultura. Con questo spirito, il tentativo di fare qualcosa di più, di un semplice calendario di eventi annuale, non potrà mai avere successo.

Se è vero, bisogna però trovare il modo di avviare un processo di crescita e di formazione del gusto. Bisogna seminare e preparare il territorio, creare collegamenti, collanti, ponti, fili, pillole di sapere e del fare organizzato.

La città va conosciuta, smontata nelle sue narrazioni dominanti autolesioniste, e poi ricostruita, creando circuiti di connessione di continuità, con alcuni inneschi che partano da alcuni poli di amplificazione, che peraltro sono presenti sul territorio ma non sono in collegamento tra loro.

Ma di che cosa si parla quando si parla di cultura? Molti pensano che siano le forme di intrattenimento “elevate”, di nicchia, e quindi letteratura, musica, arte, cinema, concerti, per intellettuali e intenditori. Invece cultura è soprattutto la capacità di leggere il proprio tempo, comprendere la realtà e assumere comportamenti adeguati. Il senso civico condiviso è la piattaforma da cui far partire qualsiasi proposta per la città e la partecipazione la modalità principale per scambiare idee e imparare l'arte del confronto.

E quindi la cultura si deve arricchire di altre forme di conoscenza importanti, per poter comprendere la storia e i fatti: ambiente, clima, cibo, rifiuti, energie, salute, educazione, sociologia, psicologia, beni comuni, economia e, perché no, la politica.

Le domande chiave, a cui dare una risposta, sono:

- come suscitare interesse alla cultura nelle nuove generazioni?
- come stimolare chi ha già una propensione?
- come colmare il divario tra parti di città?

Per portare a compimento quel **disegno di una città possibile** si deve fare in modo che tutti gli operatori culturali del territorio lavorino insieme, con un'unica regia, che potrebbe essere costituita da un tavolo di confronto che miri a creare un sistema di connessioni tra gli elementi emergenti del nostro patrimonio. Al tavolo ciascuno dovrebbe portare le proprie competenze e la propria esperienza, con l'obiettivo, che si realizzerà sicuramente in tempo medio lunghi, di offrire ad Alpignano una selezione culturale organica e integrata ed evitare dispersione di pubblici ed energie. Il tema della cultura non può più prescindere dal tema della **riqualificazione urbana**.

Non è moltiplicando le occasioni che nasce il bisogno di cultura, ma creando un progetto organico di ripensamento della **città come teatro della cultura**.

Occorre parlare del tema della crescita culturale connessa a progetti strategici di recupero del patrimonio esistente, di assi e centralità urbane. Si deve costruire un **progetto strategico integrato**, che metta a sistema identità e specificità del luogo (il *genius loci*), la creatività di visione a lungo termine, le propensioni al rischio di un'amministrazione, che smetta di pensare che la cultura abbia un ruolo marginale, che solo alcune realtà abbiano una vera vocazione culturale, e che ci sia spazio per che ha come missione stimolare l'interesse alla cultura.

Alpignano deve rivalutare le proprie emergenze storico-architettoniche integrandole in una visione di città. Questo permetterebbe alla città di presentarsi quale polo culturale integrato, imperniato sulla valorizzazione del centro storico, ambiente idoneo e quasi naturale per dare casa all'offerta culturale.

A iniziare dalle emergenze, Alpignano possiede grandi risorse: la Casa editrice Tallone, l'Ecomuseo Cruto e il paesaggio, abbiamo avuto una Rassegna alpignanese, abbiamo i personaggi e la storia, come Delù, inventore della Magnesia, il primo *case history* del marketing. Da qui è partita l'auto elettrica; ricordiamo le nostre radici romane e medievali.

Abbiamo le emergenze paesaggistiche, come il bosco del Ghiaro, unico per le sue caratteristiche di periurbanità, una zona unica di protezione ambientale, così vicina a un ambito urbano, che non è necessariamente una penalizzazione. Una città vive anche di caratteristiche ambientali e di territorio. Abbiamo le sponde della Dora, che potrebbero essere ricomprese in un progetto che sviluppi e renda fruibile l'area circostante l'edificio Cruto e il casolare della centrale idroelettrica, per fare in piccolo i murazzi o i navigli di Alpignano.

Questi piccoli spunti e la visione di progetto integrato va posto come analisi e premessa per una variante generale del piano regolatore, analizzando il patrimonio pubblico per identificarne la specifica vocazione in base a una propria visione politica di medio lungo periodo.

La scuola alleata delle famiglie e della comunità intera

La scuola di Alpignano si ferma al ciclo di studio della scuola Secondaria di II grado (le cosiddette "scuole medie"). I pedagogisti concordano nel ritenere questi primi anni scolastici fondamentali per la formazione non solo scolastica in senso stretto, ovvero riguardante l'acquisizione delle competenze di base nelle aree umanistiche e matematiche, ma soprattutto nella possibilità di discriminare tra comportamenti positivi e comportamenti che minano le relazioni sociali sane e costruttive.

Si tratta di un'età dello sviluppo molto delicata, in cui si forma la personalità e in cui si dovrebbe intercettare il disagio che poi può sfociare in gesti contro l'ordine pubblico e il patrimonio, in bullismo o addirittura violenza o autolesionismo.

La scuola rappresenta pertanto una sentinella importante, che deve agire in sinergia con il settore delle politiche sociali, per cui il personale scolastico e il corpo docente deve possedere gli strumenti adeguati e affinati per poter da un lato fare prevenzione, dall'altro intervenire lì dove ravvisasse situazioni potenzialmente difficili e delicate.

Alleato fondamentale della scuola e non antagonista, deve diventare la famiglia.

Ad Alpignano ci sono poco più di 1100 alunni, che significa potenzialmente un migliaio di famiglie, una città nella città: bambini, ragazzi, genitori e nonni che possono lavorare tutti nella stessa direzione, cercando di stringere un patto tra scuola, amministratori e società affinché si formi la cultura della cittadinanza e il senso di comunità.

La partecipazione attiva, l'educazione civica, progetti di solidarietà, se condotti sinergicamente con l'amministrazione, anche con le attività collaterali e pomeridiane, permetterebbero di entrare in comunicazione con gli studenti e fare della scuola un **laboratorio di cittadinanza**.

La ricchezza associativa

Il valore sociale delle associazioni di volontariato risiede nella promozione della solidarietà, della coesione sociale e del bene comune, agendo come pilastro sussidiario, ma non sostitutivo dello Stato sociale. Esse creano capitale relazionale, offrono risposte concrete ai bisogni dei più fragili, migliorano la qualità della vita e diffondono cultura, legalità e altruismo, in un'ottica di comunità e in uno scambio non mercantile.

Vorremmo che le associazioni non agissero solo per colmare le lacune del welfare state, cosa che purtroppo avviene a causa di un arretramento delle politiche nazionali di sostegno alle fragilità, ma attuino e promuovono valori come la pace, la legalità, la gratuità e la non violenza, agendo come "coscienza critica" della società. In sintesi, il volontariato trasforma il principio costituzionale di solidarietà in azioni concrete, rendendo le comunità più inclusive, sicure e accoglienti.

Il compito delle istituzioni e dell'ente locale in particolare è quello di essere per le associazioni il promotore di opportunità e di stimoli affinché la rete solidale lavori in sinergia, evitando di disperdere gli esiti del lavoro delle singole associazioni presenti sul territorio. Promuovere il sistema associativo, renderlo sempre più flessibile allo scambio di servizi ad alto valore solidale è l'obiettivo che ci poniamo.

La pratica sportiva e motoria come fattore di evoluzione sociale e culturale

La pratica sportiva e motoria non è semplicemente un'attività fisica finalizzata al benessere corporeo, ma costituisce un fondamentale fatto sociale e un motore di evoluzione culturale. Essa agisce come uno "specchio della società", capace di trasmettere valori, modelli di vita e pratiche comportamentali, facilitando al contempo processi di integrazione, inclusione e coesione sociale.

Occorre però superare il tabù della competitività e della prestazione fine a sé stessa per agganciare le diverse abilità per avviare alla pratica sportiva anche coloro che non si sentono all'altezza. Occorre anche favorire la pratica sportiva per tutti a costi accessibili e nella gratuità per le situazioni che lo richiedono. Pensiamo a un protocollo tra Comune e Associazioni per allargare l'offerta della pratica sportiva e motoria e per garantire l'accesso gratuito ai corsi per ragazzi di famiglie in difficoltà economica (voucher sportivi comunali). Lo sport diventa parte del Welfare comunale.

Olimpiadi di quartiere: un evento annuale itinerante che non coinvolga solo le società agonistiche, ma anche i cittadini comuni in discipline non convenzionali, per rafforzare l'identità dei vari quartieri del paese.

Sport e Terza Età: Corsi di "Attività Fisica Adattata" (AFA) organizzati nei parchi o nelle palestre comunali in orari mattutini, per combattere la solitudine e migliorare la salute pubblica.

La questione sociale | Il Welfare e i servizi territoriali

Riprendendo la premessa e l'analisi territoriale la questione sociale oltre al tema della marginalità e della dovuta assistenza a coloro i quali mostrano fragilità economiche, sociali e familiari si concentra su alcuni dati che definiscono le caratteristiche della composizione sociale.

Oltre il 35% delle famiglie alpine è composta da un unico componente, un ulteriore 34 % da due componenti a delineare un quadro sociale che già oggi e nel tempo mostrerà necessità di assistenza individuale sempre più marcata in assenza di una rete sociale e familiare che nel corso del tempo si è progressivamente ritirata.

Ad aggravare tale pressione il consorzio CISSA segnala molta difficoltà nell'individuare tra i soggetti in carico allo stesso, persone sufficientemente in grado di svolgere mansioni anche di basso profilo neppure per attivare piani di sostegno come i progetti utili alla collettività. Se da un lato quindi la domanda è relativa al sostegno alla solitudine dall'altra la domanda pare essere il sostegno all'autonomia e alla formazione quantomeno per attivare percorsi di svincolo dal supporto assistenziale.

Rispetto a tale situazione ci sembra assolutamente necessario intervenire sul fronte della scolarità degli adulti e dei giovani che hanno alle spalle un abbandono scolastico o che devono affrontare l'assolvimento dell'obbligo.

Permane la condizione di numerosi cittadini, anche molto giovani, con titolo di studio molto basso; molti di essi, infatti, pur frequentando i primi anni della scuola superiore, spesso non terminano il ciclo di studi e quindi non conseguono alcun titolo. Di questa dispersione non sono noti dati attendibili mentre sarebbe opportuno nell'interesse collettivo monitorare il fenomeno per poterlo prevenire. Così come si disperdono le risorse nei confronti di chi, pur avendo assolto l'obbligo scolastico, non completano il ciclo di studi restando in un limbo tale per cui non sono attrattivi per il mercato del lavoro.

In un'ottica di conoscenza delle risorse andrebbero monitorati i dati della scolarità e i motivi dell'abbandono e agiti strumenti di compensazione che consentano un ri-orientamento e una consulenza di avvio delle competenze.

A integrazione delle politiche sociali a sostegno delle politiche di genere, come il **Centro Donna** e il **Cerchio degli Uomini**, già attivi sul territorio, si integreranno gli **sportelli di ascolto e supporto psicologico**, facendo in modo che, insieme anche all'Istituto comprensivo e all'ufficio scuola dell'amministrazione stringano un patto di collaborazione, lavorando anche in sinergia con tutti i punti del territorio che possano avere la capacità di recepire il disagio sociale (farmacie, operatori sanitari, medici di base), inviando segnalazioni ai preposti.

Muoversi e vivere in sicurezza | La città per tutti

Vivere in sicurezza significa fundamentalmente vivere in libertà.

Il presidio della città deve essere svolto non solo dalle forze dell'ordine, ma da una città che si risveglia, che viene presidiata dagli esercizi di vicinato e ricrea le connessioni con le altre persone.

La solidarietà è uno dei primi pilastri della sicurezza.

Tuttavia esistono precisi doveri da parte della pubblica amministrazione, per garantire la migliore qualità della vita ai propri cittadini, anche in materia di sicurezza e ordine pubblico.

Il monitoraggio del territorio deve essere portato a una scala ridotta, organizzandosi (o ri-organizzandosi) in modo da garantire una sorveglianza capillare del territorio.

Non ci sono solo le principali arterie di traffico da monitorare, non esiste come unico tema la sicurezza stradale, ma ci sono gli anfratti, gli interstizi, i passaggi, le piazze, i luoghi defilate, le zone poco illuminate, i parchi.

Il territorio va osservato, non solo con telecamere e mezzi di sorveglianza, ma anche attraverso i passaggi e la vigilanza. Il servizio delle telecamere è importante e utile, ma serve quando i fatti sono già successi, per stabilire l'ordine delle responsabilità.

Ma le responsabilità di un'amministrazione invece vanno inserite in una più ampia griglia di monitoraggio e verifica, di controllo e segnalazione, per evitare che certi comportamenti diventino strutturali, rendendo alcuni luoghi inabitabili o impraticabili in alcune fasi della giornata.

La città è di tutti e deve essere vissuta da tutti, senza paura ma anche senza pregiudizi.

I comportamenti negativi vanno prevenuti e, ove avvengano, sanzionati.

Si deve iniziare già dalla sanzione sociale verso il malcostume e la maleducazione, che può essere e lo schiamazzo, per poi andare a prevenire episodi più gravi che vanno dal danneggiamento della cosa pubblica o privata, alla microcriminalità fino alla violenza.

Per questo ci attiveremo affinché venga incrementata la rete di collaborazione con le forze dell'ordine e che il Comando di Polizia Municipale si impegni a garantire ai cittadini la massima collaborazione e vigilanza, anche modificando le modalità con cui si muove sul territorio.

Se tocca a noi, da che cosa partiamo?

All'inizio del mandato, nel tempo necessario ad acquisire le dovute competenze sull'agenda già in essere, in cui si sbriga l'ordinarietà della macchina amministrativa, si acquisiscono le competenze su tutti gli aspetti della vita di un paese, intanto bisogna iniziare a posare la prima pietra del programma, a partire da questioni di metodo.

Gestione del personale comunale: per iniziare bene, bisogna innanzi tutto creare sinergia con il personale comunale e agevolare il lavoro di tutti, creando un clima di collaborazione efficace.

In prima battuta riteniamo assolutamente necessario riorganizzare alcuni uffici. Non è pensabile avere ricondotto la gestione del settore delle opere pubbliche e dell'urbanistica edilizia privata (con tutte le altre materie afferenti, ovvero mobilità, polizia amministrativa, commercio, attività produttive, ambiente, manutenzioni) in un'unica area. Occorrerà infatti suddividere nuovamente le competenze in due settori distinti e cercare quindi una figura integrativa che vada a completare lo staff dei responsabili di settore.

Monitoraggio del territorio: con la bella stagione si potrebbero venire a creare i disagi già noti legati a ripetuti episodi di disturbo alla quiete pubblica, per cui bisognerà istituire una cabina di regia con le forze dell'ordine per capire quale sia il contesto delle denunce, dei reati e delle segnalazioni all'interno delle quali si crea la corretta percezione della sicurezza, e quindi individuare le linee di azione condivise e più adatte, rispetto alla dotazione organica.

Controllo di gestione: dall'analisi dei documenti consultabili emergono pochi dati, (utili sia per il controllo finanziario allargato agli aspetti di tipo energetico, come ad esempio i consumi degli edifici pubblici), sia nel campo delle politiche sociali (utili a comprendere quali siano le principali azioni da intraprendere ad esempio sulla dispersione scolastica, sui servizi assistenziali, sulle situazioni di disagio grave, sulla disoccupazione). Occorre quindi istituire delle modalità di raccolta e interscambio dati che possano agevolare la collaborazione tra i vari uffici e tra questi e gli enti e organismi con cui ci si interfaccia su questi temi.

Analisi del patrimonio e dei beni comunali: fare una ricognizione dello stato dell'arte di ciascun bene comunale, del suo stato di manutenzione, del suo valore, delle destinazioni d'uso compatibili, per poter poi avviare, sulla scorta di dati tangibili e qualità misurabile, una disamina sulla destinazione finale.